

Indice

Presentazione

pag. 7

Mariacristina Giambruno

Introduzione

11

1. Dalla concezione di *monumento nazionale* a quella di *monumento culturale*: la tutela dell'abitazione tradizionale in Albania

20

1.1. La definizione di monumento nazionale agli albori dello Stato-nazione (1912)

22

1.2. Dottrina comunista: i monumenti culturali come “nutrimento” della cultura del popolo

23

1.3. Le abitazioni tradizionali in quanto monumenti culturali

26

2. Sull'abitare tradizionale in Albania: definizioni e percorsi di studio

34

2.1. Architettura tradizionale nelle aree rurali

39

La macroregione etnografica settentrionale della Gegënia o Gegëria

44

La macroregione etnografica meridionale della Toskënia o Toskëria

56

2.2. Architettura tradizionale nelle aree urbane

65

3. Gjirokastër e l'abitazione tradizionale: tipologia e restauri

88

3.1. Gli spazi della dimora *gjirokastrite*: composizione architettonica e lessico locale

94

3.2. Le tre varianti tipologiche

101

Il tipo a torre: Variant perpendicular

102

Il tipo a un'ala: Variant me një krah

103

Il tipo a due ali: Variant me dy krah

109

3.3. Esempi di restauri dell'abitazione *gjirokastrite*

117

Conservazione della forma e sostituzione della materia

121

Il problema delle stratificazioni

123

Conservazione, integrazione e ricostruzione

128

Tra teoria e mancato intervento

134

Conservazione, ricostruzione, ripristino

137

Conservazione e restauro di liberazione

148

4. Strutture lignee di copertura a Gjirokaštër: un patrimonio da tutelare	pag. 160
4.1. Primi studi sulle coperture lignee tradizionali nelle aree rurali	162
4.2. Le coperture lignee di Gjirokaštër: caratteristiche e peculiarità	170
<i>Orditura lignea tipo A</i>	185
<i>Orditura lignea tipo B</i>	187
<i>Orditura lignea tipo C</i>	188
<i>Orditura lignea tipo D</i>	192
<i>Manto in lastre di pietra, sezioni trasversali degli elementi lignei strutturali, tipologie di giunti</i>	195
<i>Principali condizioni di degrado e di dissesto strutturale</i>	212
5. Gjirokaštër: da città-museo a patrimonio mondiale dell'umanità	220
5.1. <i>Città-museo</i> : verso un concetto più ampio di monumento	224
5.2. La nozione di centro storico alle soglie del crollo del regime comunista	227
5.3. La tutela del patrimonio culturale dopo il regime comunista	231
5.4. I nuovi regolamenti per le città-museo	236
5.5. I centri storici di Berat e Gjirokaštër: patrimonio mondiale	243
6. Da patrimonio culturale a risorsa culturale	256
6.1. Nuova legislazione e persistenti aporie normative	258
6.2. Le orditure lignee di Gjirokaštër come attributo del paesaggio urbano storico	262
Glossario	271
Bibliografia, Sitografia, Fonti archivistiche	287
Legislazione, Atti normativi, Documenti	301
Crediti delle immagini	307
Abbreviazioni	317
Ringraziamenti	321

Introduzione

«[...] La conoscenza empirica, infatti, pur essendo razionale e sperimentale come quella scientifica, a differenza di questa non ha lo scopo di scoprire le cause naturali dei comportamenti materiali, ma soltanto quello di scegliere i materiali che si comportano meglio: la mancanza di spiegazioni causali lega l'empirico ad applicare rigorosamente ciò che è stato acquisito e trasmesso come 'regole dell'arte' [...]»¹

Lo studio dell'architettura tradizionale, in ambito rurale o urbano, è sovente condizionato da una molteplicità di fattori, fra i quali, nella regione balcanica, il contesto socio-politico della penisola durante tutto il Novecento, che ha avuto un ruolo determinante e ha favorito il proliferare di studi architettonici a vocazione nazionale, quasi sempre circoscritti entro i confini di ciascuno degli Stati balcanici moderni².

I risultati conseguiti nell'analisi dei singoli esempi propri di ciascun Paese, tuttavia, sono stati considerevoli³, ma una sintesi sull'architettura tradizionale balcanica è ancora assente e rari sono stati, fino ad oggi, i tentativi di oltrepassare i limiti nazionali entro cui quegli studi sono nati. È in questo spazio, tra una ricca tradizione di studi locali e l'assenza di una cornice comparativa, che si colloca il presente volume, dedicato a uno dei contesti più peculiari in tal senso, tanto circoscritto quanto esemplare: l'Albania e le sue abitazioni tradizionali, in particolar modo con lo studio della tecnica costruttiva storica delle coperture lignee tradizionali di *Gjirokastër*, ossia Argirocastro.

Poiché i parametri di qualunque tradizione architettonica sono, allo stesso tempo, culturali e storici, affrontare l'architettura tradizionale di un Paese significa, anzitutto, interrogarne il modo in cui essa è stata costruita, studiata e tutelata. Per il caso albanese, ciò impone una revisione critica dello sviluppo e della cronologia del quadro legislativo della tutela, strettamente intrecciato al recente passato comunista del Paese, alla successiva transizione verso la democrazia e, infine, alle implicazioni indotte dall'iscrizione dei centri storici di Berat e Gjirokastër nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. L'architettura tradizionale diviene così, in queste pagine, l'oggetto di una descrizione architettonica e tecnico-costruttiva e, al contempo, uno strumento di lettura di un determinato contesto culturale e storico.

Su questo sfondo si delinea il problema specifico da cui muove il lavoro. All'interno della ricca varietà delle dimore urbane tradizionali albanesi, gli esempi del centro storico di Gjirokastër costituiscono un caso peculiare, studiato approfonditamente dallo studioso Emin Riza fino a dedurne una tipologia abitativa specifica, la *banesa*

gjirokastrite, un tipo in cui la lunga dominazione ottomana contribuì a formare caratteri architettonici e compositivi distintivi, pur conservando tratti locali. Tuttavia, proprio mentre la composizione plano-volumetrica di questi edifici veniva indagata a fondo, l'attenzione degli studiosi ha sistematicamente trascurato la dimensione tecnologica di una delle loro componenti più caratteristiche: la copertura a struttura lignea e le sue orditure. Le fonti albanesi edite si limitano a registrare che, mentre nelle principali città e nei villaggi del Paese era diffusa una struttura di copertura lignea comune, denominata *stropil*, a Gjirokastër si sviluppò un sistema costruttivo del tutto diverso, senza però fornire ulteriori dettagli sulle diverse orditure di questa peculiare struttura lignea. Per troppo tempo tali coperture non sono state ritenute meritevoli della stessa attenzione riservata agli edifici di cui costituiscono parte integrante e, ancora oggi, le loro caratteristiche tecnologiche e il loro comportamento strutturale restano in larga misura incompresi.

La posta in gioco, quindi, non riguarda solo la documentazione. Proprio perché Gjirokastër costituisce un patrimonio fragile e minacciato, come dimostrano le periodiche missioni di monitoraggio condotte da ICCROM, ICOMOS e UNESCO e il costante dibattito sulla tutela dei suoi valori e sull'ancora esistente mancanza di un efficace piano di gestione e conservazione, colmare questa lacuna conoscitiva si impone come necessario nell'ambito della conservazione di questo patrimonio.

Le ragioni che sostengono l'intero studio possono riassumersi in una formula: "conoscere per tutelare e conservare". La conoscenza storica e tecnologica delle strutture tradizionali è la premessa indispensabile di ogni tutela efficace e, dove tale conoscenza manca, anche l'intervento sostenuto dalle migliori intenzioni rischia di tradire ciò che dichiara di voler conservare. Da ciò discendono gli obiettivi operativi che hanno orientato l'indagine sul campo.

Inserito nel più ampio contesto della tutela e della cultura del restauro in Albania, e in continuità con gli studi condotti dagli studiosi albanesi nella seconda metà del Novecento, il volume propone un primo studio sistematico delle coperture lignee tradizionali di Gjirokastër. L'indagine riconosce le testimonianze giunte fino a noi che conservano la leggibilità del loro peculiare processo costruttivo euristico. Chiarisce, inoltre, quali siano le orditure lignee ricorrenti, gli elementi portanti che le compongono, le modalità attraverso cui tali elementi si connettono e collaborano tra loro, e, infine, esamina i fenomeni di degrado e i danneggiamenti più ricorrenti. La linea argomentativa che attraversa il volume trova, infine, i propri esiti ricondotti al tema più ampio della tutela del paesaggio urbano storico, attraverso l'interpretazione e il riconoscimento delle orditure lignee dell'abitazione tradizionale

come attributo materiale, storico e tecnologico caratterizzante l'Eccezionale Valore Universale del centro storico di Gjirokaštër. Questo riconoscimento in quanto "attributo" descrivibile, misurabile e monitorabile nel tempo, comporta un'attenzione particolare alla tutela di queste orditure attraverso interventi conservativi che pongano al centro la materia e il suo valore documentario, testimoni di un sapere empirico sedimentato.

Il sapere empirico

Le coperture lignee storiche sono strutture portanti concepite secondo una logica euristica e intuitiva, priva del supporto delle teorie delle scienze delle costruzioni e dell'ingegneria strutturale. Il loro "progetto" è il prodotto sedimentato di un "sapere empirico", razionale e sperimentale quanto quello scientifico, orientato alla scelta dei materiali che offrono il comportamento più adeguato in determinate condizioni e per specifici usi⁴. È la conoscenza della "regola dell'arte", quel complesso di prescrizioni e suggerimenti che definiscono la norma costruttiva posta a fondamento dell'arte di costruire, trasmessa di generazione in generazione e maturata in un processo di apprendimento per prova ed errore. Anche gli etnografi albanesi avevano riconosciuto la "regola dell'arte" come fondamento dell'architettura tradizionale in Albania, specialmente in contesti rurali, ma essa non era stata indagata a fondo e in modo sistematico per la comprensione delle coperture lignee di Gjirokaštër. Il sapere empirico era quindi acquisito "sul campo"; si trattava di imparare facendo, più che di apprendere precetti teorici da applicare successivamente nella pratica. Si procedeva per regole empiriche, apprezzate per la loro capacità di orientare l'esecuzione del lavoro, non per teoremi. L'arte del costruire dei muratori e dei carpentieri veniva praticata in cantiere con gli strumenti dei rispettivi mestieri, tra cui asce e scalpelli di ogni genere, cazzuola, filo a piombo e corda, insieme a riga e squadra. Come giustamente osserva Cesare Tocci,

«[...] l'approccio sintetico dell'arte del costruire e la metodologia analitica della scienza delle costruzioni posseggono un comune fondamento ermeneutico che va ricercato nell'esperienza diretta dei fenomeni – osservata nel tempo vero e nella scala reale in un caso, progettata per essere realizzata in laboratorio nell'altro. La comune origine sperimentale conferisce ad entrambe lo stesso contenuto di obiettività e autorizza a ritenere la prima metro altrettanto affidabile della seconda nella valutazione del comportamento strutturale»⁵.

L'abilità del maestro carpentiere è una competenza “coltivata” nella pratica e nell'ambiente, che cresce con l'esperienza del costruire⁶.

In questo senso, le coperture lignee di Gjirokaštër riflettono l'esito di un “pensare attraverso il fare” in cui il processo costruttivo si sviluppa dall'incontro tra sapere empirico e pratico dei costruttori, proprietà dei materiali e vincoli del cantiere⁷: un *modus operandi* dal quale le soluzioni ben riuscite venivano replicate per via empirica su casi analoghi. Assumere questa prospettiva ha portato a una conseguenza metodologica precisa, ossia leggere la copertura come espressione di “cultura materiale”, deposito di scelte tecniche, di risorse locali e di competenze artigiane carico di significato sociale⁸. Dopotutto, le istanze di conservazione rivolte a un manufatto storico richiedono di considerarne le molteplici valenze, riconducibili sia ai soggetti che lo hanno realizzato sia a coloro che oggi ne fruiscono.

Lo studio su cui si basa questo volume è stato condotto mediante osservazione diretta in situ e attraverso un approccio interdisciplinare, posto all'intersezione tra i metodi della ricerca storico-architettonica, del restauro dell'architettura e dell'indagine etnografica. Tale approccio ha consentito di riconoscere nelle orditure documentate e studiate, una traccia mnemonica, una memoria collettiva del costruire che, in queste pagine, si materializza come atto di recupero della conoscenza.

Il contesto della tutela

A questo nucleo proprio del processo di conoscenza del progetto di restauro dell'architettura e della cultura materiale, si salda l'apparato concettuale degli studi sul patrimonio. Le nozioni di “monumento nazionale”, “monumento culturale”, “città-museo”, “centro storico” e, infine, “patrimonio mondiale UNESCO”, forniscono la cornice teorica entro cui la conoscenza di queste coperture diventa argomento di tutela, in un Paese che, all'alba della fine della Seconda guerra mondiale, si avviava verso una delle più dure dittature comuniste europee, conclusasi nei primi anni Novanta.

La legislazione albanese in materia di tutela del patrimonio architettonico si è sviluppata principalmente nel corso della seconda metà del Novecento, in stretta relazione con le vicende politiche e storiche del Paese. La comprensione dell'evoluzione del concetto di “monumento culturale”, all'interno delle principali norme legislative nazionali, è fondamentale per poter inquadrare l'odierna cornice entro cui tutela e conservazione del patrimonio culturale agiscono nel contesto albanese. Dalla prima nozione di “monumenti nazionali”, affermatasi agli albori dell'indipendenza dall'Impero ottomano, fino a quella di “monumenti culturali” intesi come “patrimonio

comune e nutrimento del popolo” durante il regime comunista di Enver Hoxha, emerge un elemento decisivo: il ruolo operativo della suddivisione in “Monumenti di I e di II categoria”. Liberata dall'impronta ideologica del periodo storico in cui nascono, queste categorie rivelano, oggi, una concezione statica della conservazione del monumento. Tale concezione, pur avendo dimostrato la sua efficacia sia in un periodo storico in cui la dittatura comunista poneva molti monumenti culturali, soprattutto religiosi, a forte rischio di distruzione, sia durante il successivo periodo di transizione democratica, in cui forti agitazioni civili e la difficile situazione governativa ponevano reali rischi antropici, ad oggi non può più essere utilizzata. Fondata sull'applicazione di vincoli operativi passivi, la suddivisione in “Monumenti di I e di II categoria” si rivela inadeguata in uno dei contesti europei più dinamici e sensibili sul piano dello sviluppo e della trasformazione territoriale in cui la molteplicità delle valenze del patrimonio architettonico è spesso compromessa dal mero mosaico di interessi individuali e progettuali.

Archivi e sopralluoghi

Coerentemente con quest'impianto, sul versante storico-documentario, il volume nasce da una revisione critica della legislazione albanese sulla tutela e conservazione e dallo spoglio delle fonti edite e inedite. Particolare attenzione è rivolta alla documentazione tecnico-scientifica dei restauri condotti da Emin Riza, studioso, ingegnere restauratore ed ex direttore dell'ex *Instituti i Monumentave të Kulturës “Gani Strazimiri”* (IMK), conservata presso l'archivio dell'attuale IMK, ossia l'*Instituti Kombëtar i Trashëgimisë Kulturore (IKTK)*, e integrata dalle informazioni raccolte durante i mesi di permanenza a Gjirokastrë per lo svolgimento dei sopralluoghi presso sessantatré *banesat gjirokastrite*, ossia abitazioni tradizionali di Gjirokastrë.

Tuttavia, sono le campagne di ispezioni *in situ*, rilievo speditivo, documentazione grafica e fotografica, schizzi e schede monografiche delle coperture ispezionate, affiancate dall'analisi diagnostica preliminare degli elementi lignei, a costituire la base delle informazioni sulle orditure esaminate che sono contenute in questo volume. Questo lavoro sul campo, poi, eredita, e adatta allo studio dell'oggetto costruito, la lezione dell'indagine etnografica, ponendo attenzione sistematica all'individuazione del processo costruttivo, alla cultura materiale codificata e alla consapevolezza del rapporto tra osservazione, rilievo e scrittura del dato che caratterizza, ancora oggi, la ricerca etnografica e antropologica contemporanea⁹. Pertanto, la campagna fotografica e gli eidotipi delle orditure e dei giunti tra i loro elementi lignei sono stati

uno strumento conoscitivo, un esercizio del “saper vedere”. Essi hanno richiesto all'autrice “di imparare a osservare l'oggetto” e hanno reso l'immagine un dispositivo di analisi, conoscenza e trasmissione del sapere empirico¹⁰.

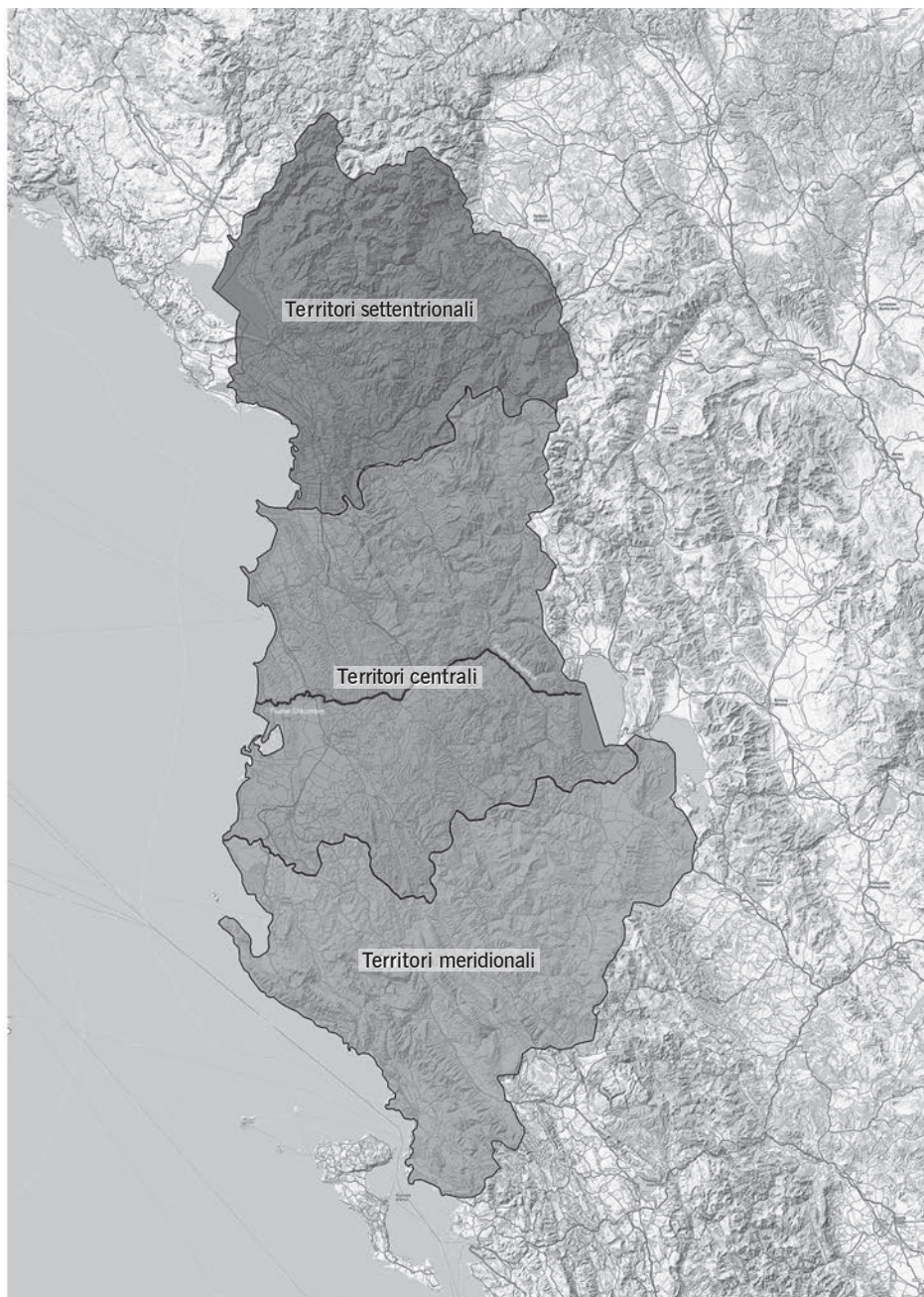
Struttura del volume

Questo volume nasce da una rilettura critica e un approfondimento del lavoro di ricerca condotto durante la mia tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici presso il Politecnico di Milano¹¹, a seguito della quale molti argomenti e aspetti sono stati approfonditi grazie a diverse esperienze di ricerca post dottorato presso l'ex *Instituti i Antropologjisë Kulturore dhe Studimit të Artit* [Istituto di Antropologia e Studi sull'Arte] dell'ex *Akademia e Studimeve Albanologjike* [Accademia degli Studi Albanologici], ora *Instituti i Antropologjisë* [Istituto di Antropologia] dell'*Akademia e Shkencave e Shqipërisë* [Accademia delle Scienze dell'Albania]. In particolar modo, l'esperienza maturata come ricercatrice Marie Skłodowska-Curie ha rafforzato la mia vocazione interdisciplinare agli studi sul costruito storico, offrendo un'occasione preziosa di confronto internazionale che mi ha consentito di introdurre il caso albanese nel più ampio orizzonte degli studi europei sul patrimonio culturale e paesaggistico¹².

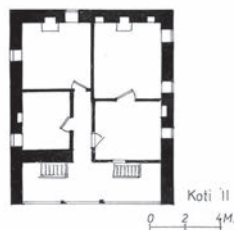
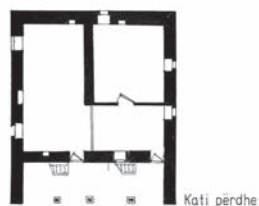
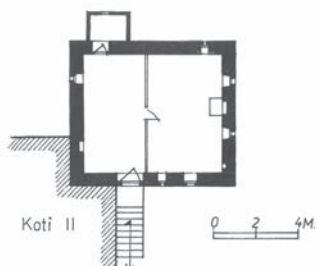
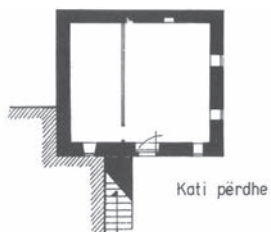
Gli obiettivi del libro, in ultima istanza, sono due e convergenti: contribuire, attraverso il caso studio, al processo di conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali in Albania e accrescere la consapevolezza della società civile e delle istituzioni verso un patrimonio culturale fragile. Tale consapevolezza dovrebbe sollecitare ulteriori studi approfonditi sulle problematiche relative alla conservazione delle orditure lignee di copertura del patrimonio architettonico di Gjirokastër, nonché l'adozione di una tutela dinamica del patrimonio culturale albanese e, in particolare, dei centri storici. Il volume è quindi organizzato in sei capitoli. Il primo capitolo ricostruisce la cornice entro la quale le abitazioni tradizionali divengono patrimonio culturale del Paese a partire dall'evoluzione dei concetti di “monumento nazionale” e “monumento culturale”. Il secondo restituisce, in chiave critica, i caratteri dell'abitare tradizionale albanese, in ambito rurale e urbano, a partire dagli studi che lo hanno indagato durante la seconda metà del Novecento, con attività di disseminazione importanti ancora durante i primi anni Duemila. Dal capitolo terzo l'attenzione si sposta progressivamente sul caso di studio. Dopo alcune brevi notizie sulla storia urbana della cittadella di Gjirokastër, il testo affronta l'analisi critica dell'identificazione tipologico-compositiva della *banesa gjirokastrite* condotta da Emin Riza e i primi restauri a partire dall'inizio

degli anni Settanta del Novecento. Il capitolo quarto giunge al nucleo tecnico del volume, costituito dall'analisi tecnologico-costruttiva delle quattro orditure lignee di copertura storica identificate. I capitoli quinto e sesto, infine, ritornano sul nesso tra conoscenza e istanze di tutela e conservazione del sito di Gjirokastër, proponendo alcune riflessioni critiche.

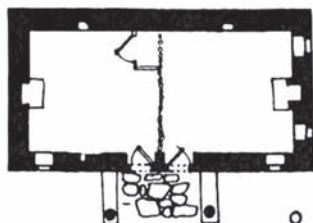
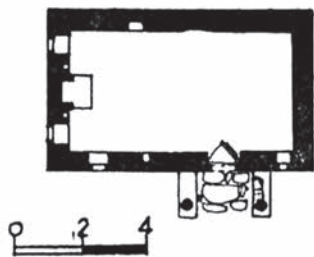
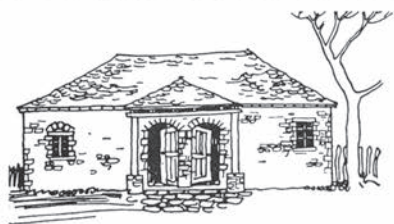
Concludo questa breve introduzione con una nota tecnica ma necessaria. Per rispettare il contesto di studio, nel testo del volume sono riportati in lingua originale la denominazione di leggi, regolamenti e decreti, il lessico tecnico relativo ai caratteri costruttivi e compositivi dell'architettura tradizionale albanese, e i titoli dei riferimenti bibliografici in nota e in bibliografia. Nel testo, ai termini in lingua albanese segue, tra parentesi quadre, la traduzione in lingua italiana o, in assenza di una corrispondenza esatta, la spiegazione come inciso; la traduzione è a cura di chi scrive. Infine, per facilitare la lettura e la comprensione è stato inserito, in chiusura al volume, un glossario dei principali termini in lingua albanese utilizzati nel testo.



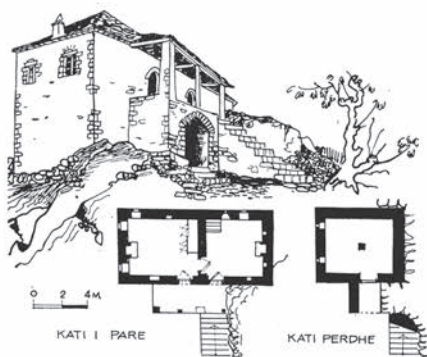
1. Le tre principali aree considerate nell'analisi critica dell'architettura tradizionale albanese nei contesti rurali. Il fiume Shkumbin delimita le due macroregioni etnografiche identificate da Zojzi: a nord, la Gegënia o Gegëria, e a sud la Toskënia o Toskëria.



6. Esempi della variante più semplice della banesa e mbyllur nel villaggio di Bozhë, e di banesa me tremë nel villaggio di Bicaj, nella provincia di Lumë, Albania settentrionale. Il tremë si articola nell'hajat al piano terra e nel divanhanë al primo piano.



a

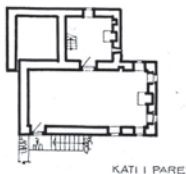
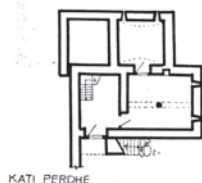
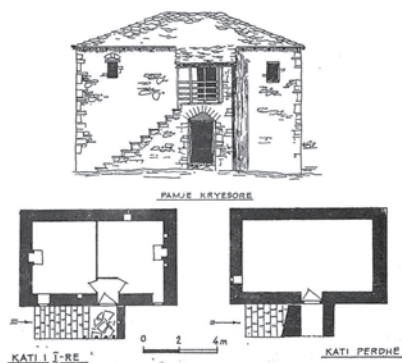


b

12a-b. a) Esempi di banesa përdhese a Golem [sx] e Progonat [dx], nella provincia del Kurvelesh i Sipërm; b) esempio di banesa me gjysmëkat perpendikulare a Çorraj, Vlorë, Albania meridionale.



a

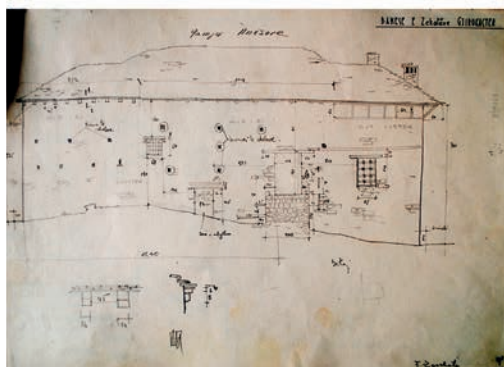
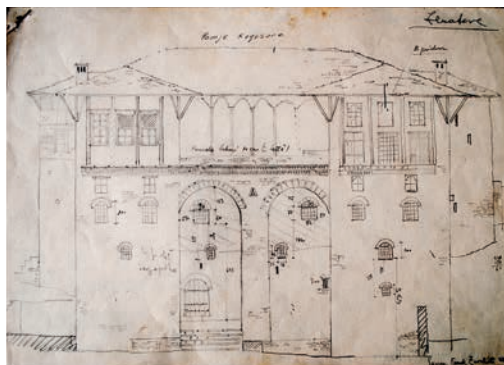


b

La *banesa me gjysmëkat perpendikulare* fu il tipo più diffuso nei territori sud-occidentali e sud-orientali. Le sue caratteristiche planivolumetriche la rendevano particolarmente adatta sia ai terreni con forte pendenza, sia alla ridotta consistenza del nucleo familiare e alla pratica del pastoralismo locale. Lo schema planimetrico prevedeva un piano terra destinato al *katoi*, per il ricovero del bestiame e delle provviste, e un piano superiore, con accesso indipendente, articolato nei due ambienti principali: la *shtëpia* e *zjarrit* e la *oda e miqve*¹²⁵.

13a-b. a) Banesa me kat nel villaggio di Salaria, Tepelenë, e b) banesa me kullë o banesa e fortifikuara nel villaggio di Qeparo, Vlorë, Albania meridionale.





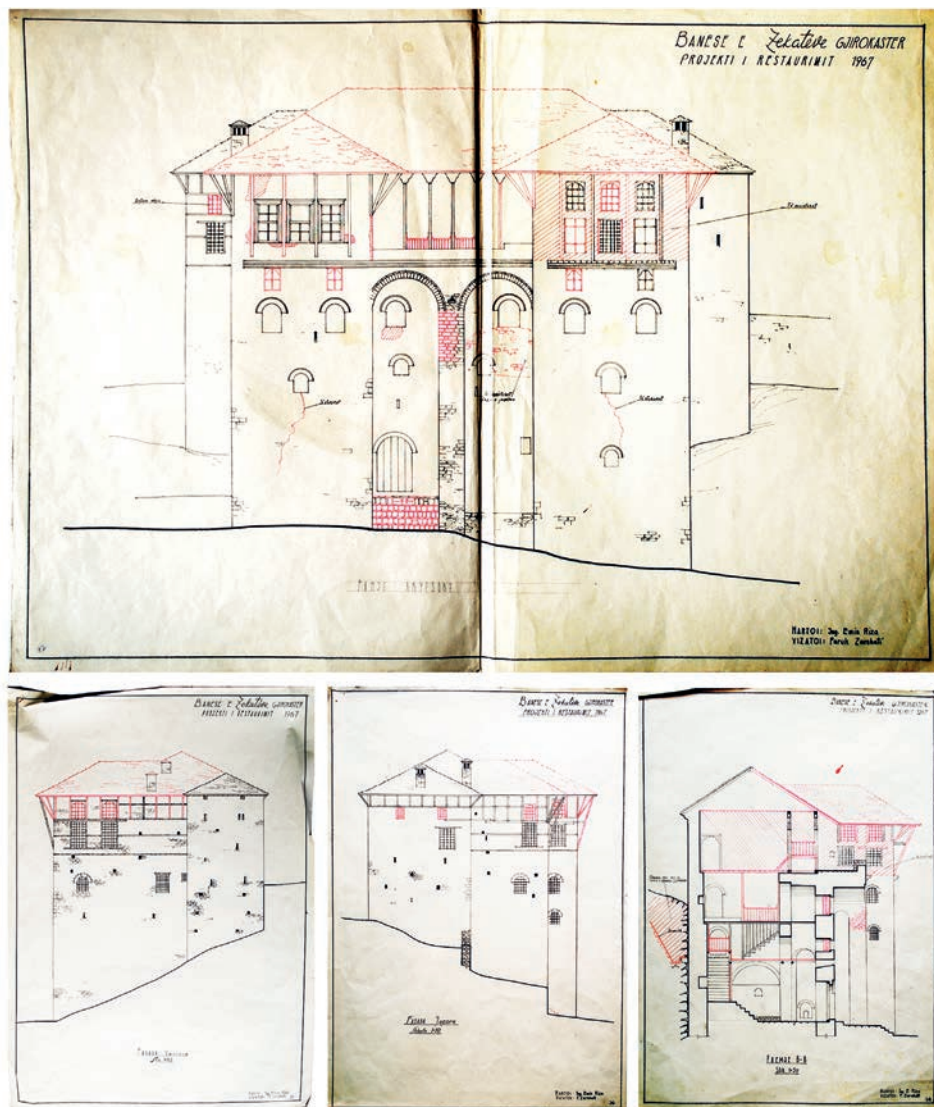
Conservazione, ricostruzione, ripristino

Tra gli esempi di restauri di abitazioni appartenenti alla *variant me dy krah*, ossia a due ali, meritano menzione la *Banesa e Zekatëve* e la *Banesa e Skendulatëve*, entrambe situate nel quartiere di Palorto.

Il problema della ricostruzione trova un esito più coerente nella *Banesa e Zekatëve*²⁸⁶, situata nella parte alta di Palorto e appartenente alla prima sottovariante a due ali. Secondo Riza, l'edificio fu costruito alla fine del primo decennio dell'Ottocento, verosimilmente fra il 1811 e il 1812²⁸⁷. Circondato da alte mura munite di *frëngji* [feritoie], e organizzato intorno a due cortili, l'edificio si sviluppava su tre piani e, seguendo la pendenza del terreno, in parte su quattro. Il piano terra e il primo piano occupavano la stessa superficie, mentre il secondo si estendeva sul retro con un *qilar* [ambiente di servizio] per ciascun livello; nel corpo di fabbrica centrale di collegamento tra le due ali, le scale in muratura si articolavano su tre lati. L'*oda e mirë*, riccamente decorata, occupava il corpo edilizio di sinistra, al secondo piano; di fronte al *divan i sipërm*, la *kamera* poggiava su due alti archi in muratura di pietra, concorrendo con la compattezza della facciata principale al carattere monumentale dell'insieme.

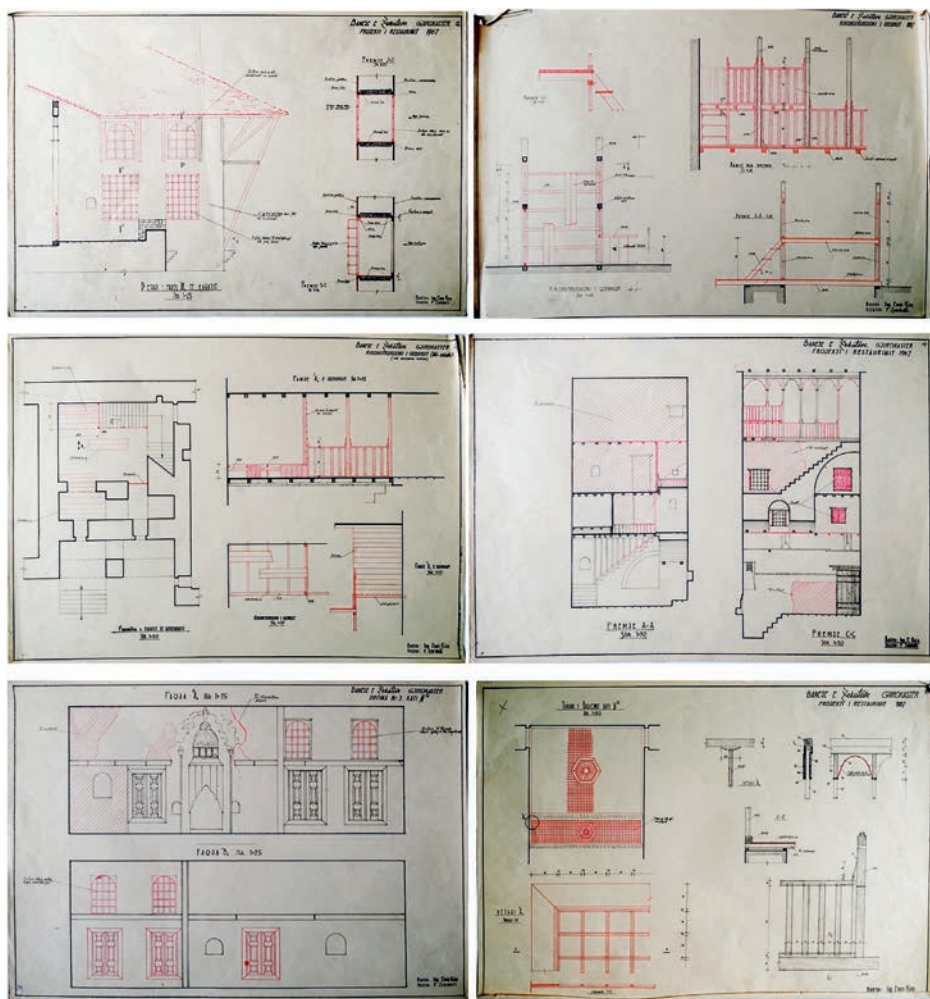
Le campagne di rilievo del 1959 e del 1967 documentarono il crollo del volume del *qilar*

61. Banesa e Zekatëve, quartiere Palorto, Gjirokastrë. Eidotipi della campagna di rilievo del 1967 e vedute dell'abitazione prima dei lavori di restauro della prima metà degli anni Settanta.



e l'alterazione della parte superiore della facciata dell'ala destra (**Fig. 61**). Il primo progetto di restauro dell'IMK, elaborato e realizzato da Riza fra il 1967 e il 1975²⁸⁸, prescriveva un intervento particolarmente accurato, adeguato all'eccezionale valore del monumento classificato di I Categoria (**Fig. 62**). Al primo piano, erano previsti la pulitura degli ambienti, la riparazione degli infissi e delle scale, la reintegrazione degli intonaci

62. Banese e Zekateve, quartiere Palorto. Prospetto principale, prospetti laterali e sezione trasversale, Scala 1:50, Progetto di restauro, 1967.



secondo la tecnica costruttiva originaria e la rimozione di una partizione in muratura aggiunta dopo la prima edificazione. Nel mezzanino, si proponevano la ricostruzione della porzione sovrastante la scala, il ripristino dei parapetti e la sostituzione delle travi lignee degradate²⁸⁹. Ai livelli superiori, gli interventi comprendevano la ricostruzione delle *dritaret* e *allçise* [piccole finestre con decorazione in gesso sopra il vetro] dei soffitti, del *mafil* e del *qoshk*, nonché il restauro di arcate, parapetti e ambienti sanitari. Particolare cautela era richiesta nella reintegrazione degli intonaci in presenza di pitture murali e nell'eventuale smontaggio temporaneo dei soffitti ai fini del restauro delle decorazioni lignee²⁹⁰ (Fig. 63). La copertura doveva essere rinforzata conservandone

63. Banesa e Zekatëve, quartiere Palorto. Interventi di restauro sugli interni e su alcuni elementi architettonici, Progetto di restauro, 1967.

fedelmente la configurazione strutturale e impiegando materiali analoghi agli originari. Erano inoltre previsti il consolidamento della colonna principale in muratura posta in facciata e degli archi laterali, e il restauro dei prospetti²⁹¹. I *testek* danneggiati, ossia i saettoni lignei degli sporti del tetto, dovevano essere sostituiti esclusivamente con elementi in legno di quercia²⁹² (**Fig. 64**). È interessante osservare come Riza, in questo progetto di restauro, applicasse il criterio più rigoroso fra quelli da lui formulati: i resti del *qilar* al primo e al secondo piano furono mantenuti allo stato di rudere, poiché mancavano tracce sufficienti a supportarne una ricostruzione attendibile²⁹³. La mancanza non venne quindi colmata sulla base di analogie tipologiche, ma conservata in stato di rovina quale testimonianza della storia dell'edificio, riconoscendone quindi la verità documentaria.

In un secondo progetto di restauro del 1985, Riza progettò la ricostruzione dei due ambienti di servizio addossati al retro della *Banesa e Zekatëve*, originariamente collegati ai *divan* del primo e del secondo piano e costituenti il *qilar*²⁹⁴ i cui resti, in un primo momento, nel progetto degli anni Sessanta, erano stati conservati allo stato di rudere, poiché la documentazione disponibile non consentiva di ottenere informazioni attendibili. Tuttavia, il progressivo degrado provocato dalle acque meteoriche su tali resti rese necessaria la ricostruzione del *qilar* (**Fig. 65**).

Poiché il perimetro dei vani risultava chiaramente leggibile, Riza prescriveva la ricostruzione delle murature dei due livelli in pietra locale, con solai lignei e pavimentazioni in lastre lapidee. Al primo piano, dovevano essere ripristinati uno *sqoll*, ossia un acquaio, e un forno, assumendo come riferimento gli elementi conservati nella *Banesa e Kiki*-



64. Banesa e Zekatëve, quartiere Palorto. Vedute dell'abitazione durante e dopo l'intervento di restauro degli anni Sessanta.

no (Fig. 66). Gli ambienti sarebbero stati intonacati internamente, ma lasciati privi di soffitto e le finestre dovevano essere dotate di grate metalliche esterne e scuri lignei interni²⁹⁵. Il progetto comprendeva inoltre il raccordo della nuova copertura con quella esistente, il ripristino degli infissi, l'impiego di materiali tradizionali e la realizzazione di canalizzazioni per l'allontanamento delle acque superficiali²⁹⁶.

L'intervento del 1985 testimonia, dunque, il passaggio dalla conservazione della rovina a una ricostruzione giustificata da esigenze di protezione, nella quale la salvaguardia materiale dell'edificio si coniuga con il ripristino della sua continuità volumetrica. La ricostruzione del *qilar* venne infatti motivata non dall'esigenza di restituire un'immagine architettonica completa, bensì dalla necessità di arrestare il degrado provocato dalle acque meteoriche sull'edificio. La leggibilità del perimetro e delle connessioni con i divan forniva, secondo Riza, una base documentaria sufficiente per ricomporre il volume. Inoltre, la scelta di lasciare gli ambienti privi di soffitto può essere interpretata come un tentativo di contenere tale componente congetturale, evitando una ricomposizione integralmente tipologica. Al contrario, più problematica appare la restituzione dello *sqoll* e del forno, per analogia con la *Banesa* e *Kikino*, poiché introduceva nel monumento elementi tipologicamente plausibili, ma non direttamente comprovati.

Nel 1989, un terzo progetto di restauro concentrava gli interventi sul recupero degli elementi architettonici e decorativi compromessi, interessando in modo esteso cornici, rivestimenti lignei, infissi, soffitti, pavimentazioni e intonaci²⁹⁷. Particolare attenzione era riservata all'*oda* e *mirë*, dove la presenza di pitture murali imponeva un approccio più cauto e il ricorso a valutazioni specialistiche dei restauratori, direttamente in cantiere.

Il progetto comprendeva, inoltre, il consolidamento e la ricostruzione delle murature in pietra, il ripristino delle porzioni degradate della copertura e il rinnovo controllato degli elementi lignei e degli infissi non più recuperabili. Le superfici murarie sarebbero



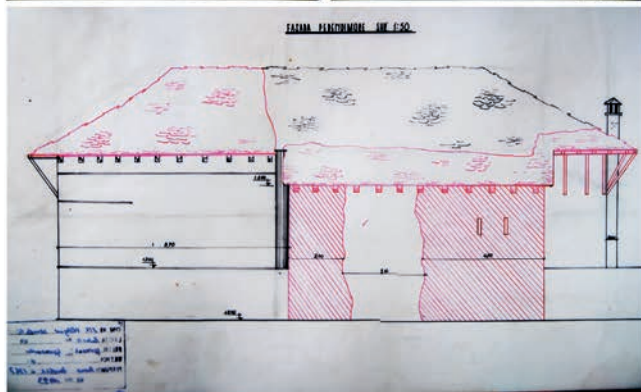
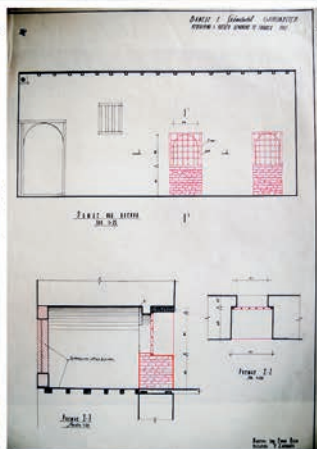
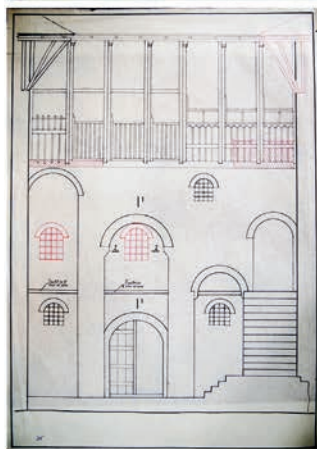
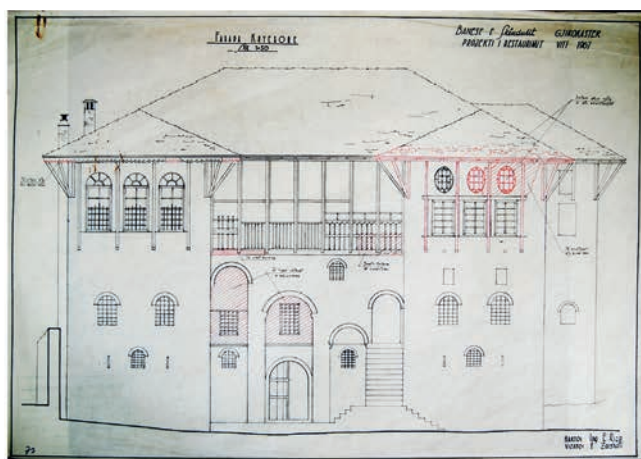
66. Banesa Ahmet Kikino, quartiere Manalat, Gjirokaštër. Vedute dell'abitazione prima e dopo l'intervento di restauro del 1970.



state sottoposte a pulitura e reintegrazione degli intonaci, mentre gli apparati decorativi richiedevano lavorazioni specialistiche mirate. Inoltre, l'intero cantiere di restauro sarebbe stato guidato da un'ulteriore relazione tecnica dettagliata, organizzata per singolo ambiente e destinata a orientare le decisioni operative durante lo svolgimento dei lavori.

Un ultimo intervento, progettato ed eseguito nel 2003, prendeva in considerazione principalmente diversi problemi strutturali nella copertura lignea, prevedendo interventi minori in alcuni altri ambienti²⁹⁸. La relazione tecnica redatta da Riza definiva un progetto di restauro fondato sulla conservazione rigorosa della materia autentica della *Banesa e Zekatëve*, ammettendo ricostruzioni soltanto quando indispensabili alla protezione e conservazione del monumento. La priorità di intervento era assegnata alla copertura lignea, gravemente compromessa e interessata da diffuse infiltrazioni. Il progetto sulla copertura prevedeva la sostituzione selettiva delle travi degradate, l'infittimento dell'orditura tramite inserimento di nuove travi, il rafforzamento dei collegamenti tra gli elementi lignei e la sostituzione delle lastre lapidee del manto, operando per fasi, per limitare l'esposizione degli ambienti interni ad eventuali piogge²⁹⁹.

67. Banesa e Zekatëve, quartiere Palorto. Interventi di ricostruzione della struttura lignea di copertura eseguiti nei primi anni Duemila.



70. Banesa Nesip Skenduli, quartiere Palorto. Prospetti principale e posteriore e dettagli degli interventi su alcuni elementi in facciata, Scale 1:50 e 1:25, Progetto di restauro, 1967.



PROSPETTO EST



71. Banesa Nesip Skenduli, quartiere Palorto. Prospetto principale, sezioni trasversale e longitudinale e veduta dell'abitazione nel quartiere di Palorto, 2012.



A			B			C			D		
549	Banesa e Topullareve	a due ali	/	747	Banesa Nazif e Shefik Salaria	a due ali	B				
556	Banesa Pertaf e Xhelal Angoni	ad un'ala	B	749	Banesa Xhevdet Selfo	ad un'ala	/				
562	Banesa Abdyl Babaramo	a due ali	B	756	Banesa Nesip Skenduli	a due ali	B				
573	Banesa Belaj-Gega	a due ali	C	771	Banesa Myrteza Toro	ad un'ala	A				
575	Banesa Bejo Beqiri	ad un'ala	C	782	Banesa Tomor Fehmi e Irfan Xhaxhiu	a due ali	/				
586	Banesa Qibrie Ciu	a due ali	/	783	Banesa Xheladin Xhelili	ad un'ala	B				
588	Banesa Nekije Çabej	ad un'ala	B	789	Banesa e Zekateve	a due ali	B				
592	Banesa Halim e Naxhi Çano	a due ali	/	791	Banesa Dalip e Eqerem Zeko	ad un'ala	B				
594	Banesa Rustem e Zija Çelo	ad un'ala	B	793	Banesa Hatif Zeko	ad un'ala	B				
596	Banesa Naim e Muko Çene	ad un'ala	B	2075	Banesa Kozma Shajko	ad un'ala	A				
598	Banesa Mehdi Çiço	a due ali	D	2078	Banesa Jano Gjoni	a torre	/				
603	Banesa Shaban Çuçi	a due ali	C	2086	Banesa Sami Sinani	a torre	/				
615	Banesa Farie Duro-Reshat Kokalari	ad un'ala	/	2087	Banesa Dasho Karagozi	a due ali	D				
617	Banesa Astrit e Xhelal Dhrami	a torre	A	2092	Banesa Kokomanet-Kokobobo	a due ali	/				
621	Banesa Niazi Cefo e Mustafa Fico-Hekuran	a due ali	A	2109	Banesa Tajar Kokalari	a due ali	B				
629	Banesa Myrteza Gurgaj	a due ali	C	2140	Banesa Delvinjotet	ad un'ala	/				
632	Banesa Haderaj	a due ali	/	2146	Banesa Muharem Çanaj	a due ali	/				
645	Banesa Kabili	ad un'ala	/	2799	Banesa Vaso e Niku Bakuli	ad un'ala	B				
648	Banesa Nail Kale	ad un'ala	/	2824	Banesa Hulo Kore	ad un'ala	B				
659	Banesa Ferit Karagozi	a due ali	/	3978	Banesa Ymer Jupi	a torre	B				
660	Banesa Lutfi Karagozi	a due ali	B	3979-3638	Banesa Sabaudin Kodra-Agron Kokalari	a due ali	B				
661	Banesa Myzafer-Myfit Karagozi	a due ali	/	587-3635	Banesa Vaso Lili-Arshi e Ahmet Çabej	a due ali	B				
675	Banesa Ahmet Kikino	ad un'ala	B	652-3842	Banesa Nesie Nevro e Muzak Kallajxhi	a due ali	C				
694	Banesa Haxhi Kurti	a due ali	/	757-757.1	Banesa Levzat e Siri Skenduli e Koço Paçeli	a torre	/				
699	Banesa Kalipso Lolomani	a due ali	B	00A	Banesa Emin Kokalari 1931	/	/				
700	Banesa Kalipso Lolomani	a due ali	/	00B	Banesa Peshkepja	a due ali	C				
707	Banesa Mexhit Mezini	a torre	B	00C	Banesa Kasi-Ponde	a due ali	B				
718	Banesa Asllan Muhedini	a due ali	A	00D	Banesa Asllah	ad un'ala	/				
729	Banesa Sami Javer Karagozi-Kapllan Pasha	ad un'ala	/	00E	Banesa Puto-Kallfa	a due ali	/				
737	Banesa Vasil Cico	a due ali	/	00F	Banesa Zija Kalliaxhi 1937	/	B				
741	Banesa Ylli Resajt	ad un'ala	B	00G	Banesa Agron Haska	ad un'ala	B				
744	Banesa Ismet Roqi	a torre	A								

La struttura portante della copertura di Gjirokastër è composta da una serie di elementi lignei primari, comuni alle quattro orditure individuate (**Fig. 78**).

Il processo costruttivo ipotizzato inizia con la posa dell'ultimo sistema dei *brezat*, ossia delle catene lignee, disposto longitudinalmente sulla sommità livellata delle pareti portanti in muratura. Le coperture ispezionate hanno generalmente rivelato la presenza di due elementi longitudinali, collegati trasversalmente da elementi lignei posti a intervalli di 50-65 cm. Nei casi in cui lo spessore murario risulta maggiore, è presente anche un terzo *brezë* centrale (**Fig. 79-a**).

Segue la posa dei *trarët* o *tabanët*. Si tratta di travi orizzontali, con sezione indicativa di 8-12 cm di larghezza e 10-12 cm di altezza, collocate a distanza ravvicinata sul sistema dei *brezat* per coprire le luci tra gli appoggi, sia perimetrali sia interni, trasversali o longi-



a



b



c



d

79 a-d. a) Sistema di brezat, ossia gli elementi che compongono il cordolo ligneo reticolare orizzontale disposto nella muratura a intervalli regolari fino a raggiungere la quota di imposta della copertura; b) i tabanèt sono travi orizzontali, con sezione trasversale di circa 8-12 cm di larghezza e 10-12 cm di altezza, disposte a interasse di circa 35-55 cm, sul sistema dei brezat; c) il lumi è una trave collocata in direzione trasversale rispetto ai tabanèt, generalmente posta in corrispondenza della mezzeria della luce complessiva dello spazio centrale dell'edificio; d) sistema di controventamento orizzontale disposto in corrispondenza del fronte delle ali.



a

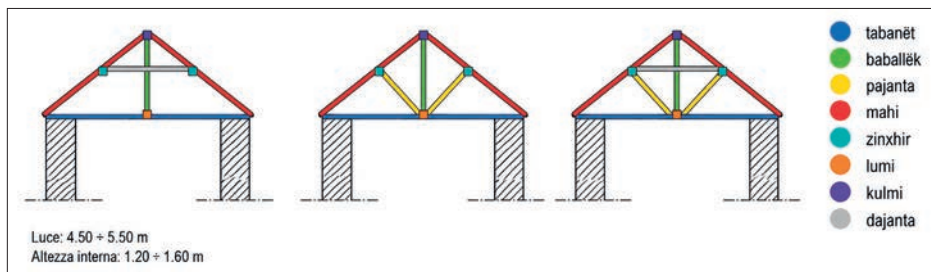


b



tuito da un unico elemento ligneo, sebbene in molti casi possa essere formato da due elementi inchiodati tra loro, secondo una modalità analoga a quella utilizzata per il prolungamento del *lumi*. La superficie di contatto tra i *baballëk* e la trave di colmo è inoltre grossolanamente sagomata e livellata, così da garantire una maggiore stabilità dell'appoggio.

80 a-b. a) I baballëk, ossia i falsi monaci, sono disposti sul lumi a un interasse di circa 100-150 cm e sostengono la trave di colmo; b) i due baballëk rilevati nella struttura di copertura della Banesa Bejo Beqiri, quartiere Dunavat.



struttivi erano generalmente ricavati da legname con pochi nodi, privo di deformazioni longitudinali e lavorato sempre ad ascia.

Gli elementi costruttivi descritti, pur variando nella disposizione, soprattutto in rapporto allo spazio centrale della pianta di copertura, ricorrono in tutte le orditure lignee individuate nella tipologia tradizionale di Gjirokaštër. Una regola costruttiva empirica comune sembra inoltre guidare la distribuzione degli *zinxhir* e delle *pajanta* all'interno della copertura.

Il numero delle serie di *zinxhir* varia infatti in funzione della luce complessiva da coprire. Quando questa non supera i 5 m, viene disposto un solo controventamento al di sotto dei *mahi*, circa a metà della loro lunghezza. Per luci intorno ai 10 m, si riscontrano da due a tre *zinxhir* per ciascuna serie, collocati indicativamente a un terzo e a due terzi della lunghezza dei *mahi*; quando la luce complessiva raggiunge circa 16-18 m, i controventamenti possono arrivare a quattro. Infine, dall'esterno, la morfologia della copertura, indipendentemente dall'orditura lignea interna adottata, mantiene sempre la geometria di una copertura articolata a padiglione e compluvi.

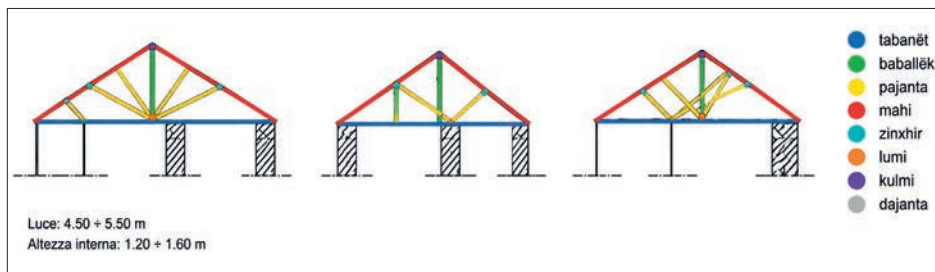
Orditura lignea tipo A

L'orditura lignea tipo A consente di coprire una piccola luce centrale, compresa tra due muri portanti perimetrali in muratura, larga circa 4,50-5,50 m e priva di appoggi interni intermedi (**Fig. 85**). Essa è costituita da una serie di falsi puntoni inchiodati inferiormente alle travi orizzontali, disposte a copertura della luce e, superiormente, alla trave di colmo. In molti casi, tuttavia, quest'ultima è assente e i falsi puntoni sono giuntati tra loro mediante incastro a mezzo legno.

Al centro della luce, sulle travi orizzontali, è collocato il *lumi*, la trave orizzontale trasversale, sulla quale sono inchiodati i falsi monaci. Al di sotto dei falsi puntoni, a circa

shkurtër [testek corti], che sostengono i bishtat e strehës.

85. Schema rappresentativo della disposizione degli elementi portanti primari nell'orditura lignea tipo A.



Orditura lignea tipo B

Secondo le ispezioni condotte dall'autrice, l'orditura lignea tipo B sembra essere la più comune.

Essa è generalmente impiegata in edifici con due o tre luci e un solo appoggio intermedio (**Fig. 87**). Si riscontra nelle coperture di edifici appartenenti alla *variant me një krah* e alla *variant me dy krah*, insieme alle relative sottovarianti. In particolare, si sviluppa sul corpo di fabbrica di base della tipologia a un'ala oppure nella parte centrale della pianta di copertura delle varianti a due ali.

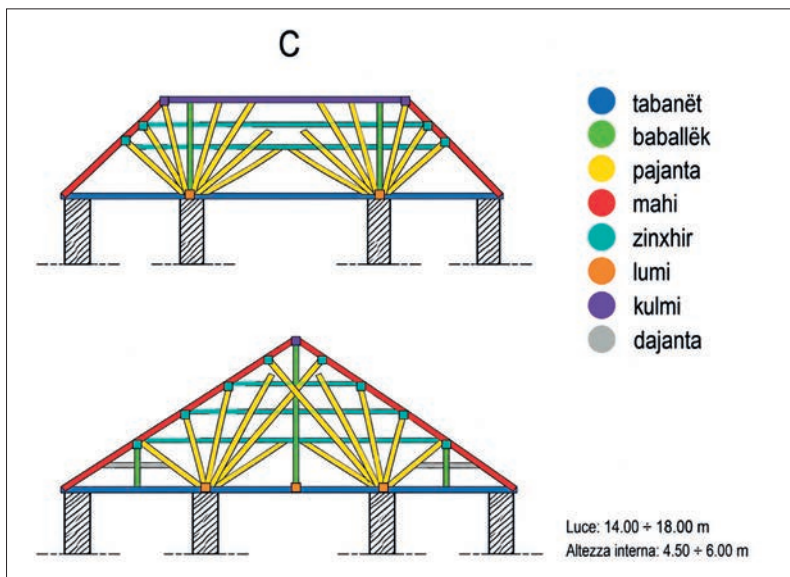
Oltre agli elementi già presenti nell'orditura lignea tipo A, questa soluzione comprende un numero maggiore di lunghe *pajanta* [puntelli inclinati] destinate a sostenere in più punti i falsi puntoni delle falde. In corrispondenza della sommità delle *pajanta*, a contatto con la faccia inferiore dei falsi puntoni è disposto e inchiodato il sistema di *zinxhir*, che forma una sorta di cintura sottostante lungo l'intero sviluppo longitudinale delle falde centrali.

Le serie di *zinxhir* variano da una a tre, in funzione della luce delle falde, misurata dall'estremità inferiore del falso puntone verso il *kulmi*. Il loro impiego risulta necessario anche perché, a causa della maggiore ampiezza delle falde centrali, i falsi puntoni sono spesso composti da due elementi lignei giuntati mediante un incastro obliquo inchiodato che, sovente, costituisce un punto di debolezza strutturale dell'orditura. Una serie di *zinxhir* è infatti comunemente collocata in corrispondenza di tale giunto, al di sotto dell'estremità superiore sagomata dell'elemento inferiore dell'estensione del falso puntone.

Negli esempi di orditura lignea tipo B aumentano la sezione trasversale e l'altezza dei *baballëk* [falsi monaci] con una freccia interna della copertura che può raggiungere i 4 m. I *baballëk* sono generalmente disposti a una distanza reciproca non superiore a

applicata a una *variant me një krah* [Sotto].

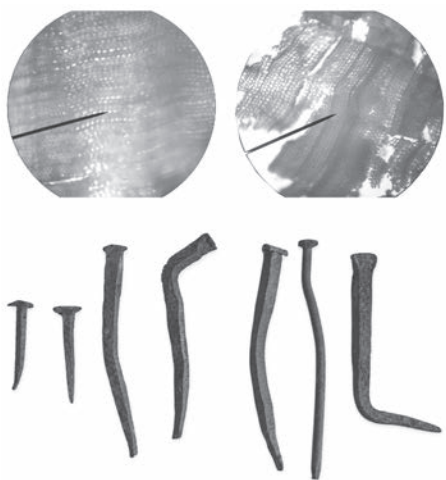
87. Schema rappresentativo della disposizione degli elementi portanti primari nell'orditura lignea tipo B.



I casi ispezionati confermano che gli appoggi intermedi sono formati da pareti portanti trasversali in muratura, sulle quali è impostato il sistema dei *brezat*, ossia delle catene lignee. La caratteristica principale di questa orditura consiste nella presenza di due ampi fasci di *pajanta* inclinate, inchiodate alla base nello stesso punto, in corrispondenza dei *brezat* inglobati nello spessore dei due muri intermedi.

Alla sommità, le *pajanta* sono inchiodate e sostengono i *mahi* in corrispondenza delle serie di *zinxhir* disposte al di sotto di essi, lungo la luce inclinata delle falde. In alcuni casi, tra le *pajanta* e gli elementi dello *zinxhir* è inserito un *jastëk*; un ulteriore *jastëk* può inoltre essere disposto a sostegno della trave di colmo nella mezzeria della sua lunghezza.

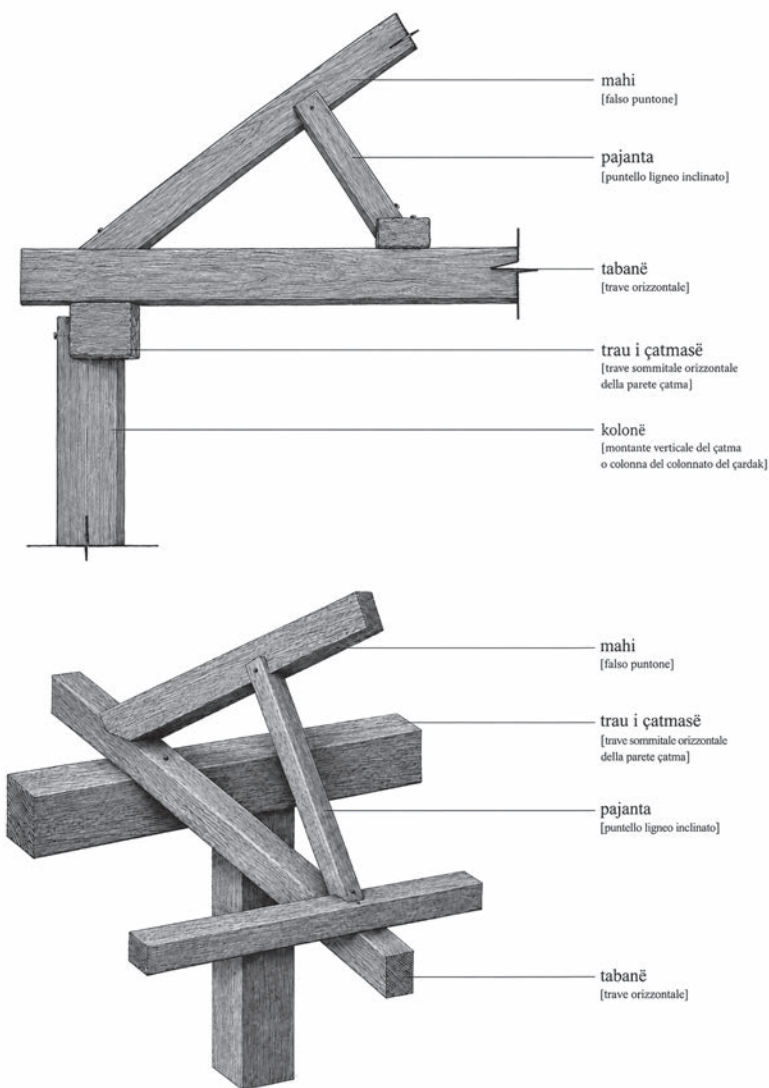
Nelle orditure lignee tipo C, il *kulmi*, può essere disposto in direzione longitudinale oppure trasversale rispetto allo sviluppo complessivo dell'edificio. Nel primo caso, l'incrocio dei due fasci di *pajanta* inclinate si verifica raramente; nel secondo, invece, è comunque sporadico, e un *lumi* viene disposto trasversalmente sulla serie dei *tabanët* compresi tra i due appoggi intermedi. In questa con-



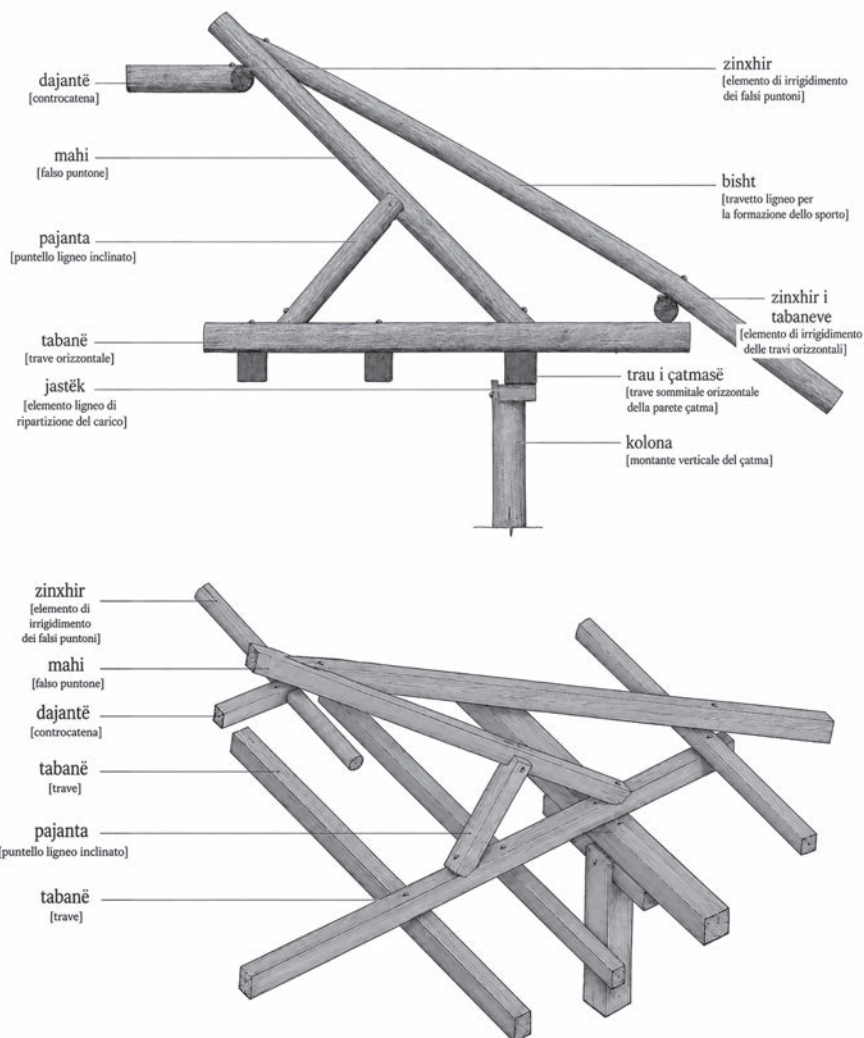
Sono state dunque identificate ventidue combinazioni ricorrenti tra due o più elementi lignei strutturali:

- Baballëk / Lumi (Fig. 98)
- Baballëk / Lumi / Tabanët (Fig. 98)
- Baballëk / Kulmi (Fig. 99)
- trave sommitale orizzontale della parete çatma / Brezat (Fig. 100)
- montante verticale della parete çatma / Jastëk / trave sommitale orizzontale della parete in çatma (Fig. 101)
- montante verticale della parete çatma / Jastëk / trave sommitale orizzontale della parete in çatma / Tabanët / Mahi (Fig. 102)
- Dajanta / Zinxhir / Mahi (Fig. 103)
- Lumi / Lumi (estensione) (Fig. 104)
- Mahi / Mahi (estensione) (Fig. 104)
- Mahi / Mahi (Fig. 105)
- Mahi / Kulmi (Fig. 99; Fig. 105)
- Mahi / Tabanët (Fig. 106)
- Pajanta / Tabanët / Brezat (Fig. 106)
- Mahi / Zinxhir / Pajanta (Fig. 107)
- Tabanët / Brezat / Lumi (Fig. 108)
- Pajanta / Zinxhir o Kulmi / Jastëk (Fig. 109)
- Tabanët / Brezat / Lumi / Pajanta (Fig. 110)
- Tabanët / Mahi / Bisht (prima soluzione) (Fig. 111)
- Tabanët / Mahi / Bisht (seconda soluzione) (Fig. 112)
- Pajanta / Pajanta / Lumi / Tabanët (Fig. 113)
- Pajanta / Pajanta / Pajanta / Zinxhir (Fig. 114)
- Pajanta / Zinxhir (Fig. 114).

97. Sezioni anatomiche trasversali dei campioni analizzati. I giunti tra gli elementi lignei dell'orditura sono realizzati con chiodi artigianali.



102. Dettaglio costruttivo dei giunti tra la trave orizzontale sommitale della parete in çatma, il jastëk, il montante verticale del çatma, i tabanët e i mahi.



112. Dettaglio costruttivo dei giunti tra tabanët/mahi/bisht per la formazione degli sporti del tetto (soluzione 2).





118. Planimetria del centro storico di Gjirokastrë, redatta nel 1973, con l'indicazione della zonizzazione della "città-museo".